Intervista pubblicata da *El Mercurio* del 13 ottobre 2019.

(traduzione di cortesia)

Monsignor Ivo Scapolo, Nunzio Apostolico in Cile: **"Come Chiesa, varie volte, non abbiamo avuto il coraggio di accogliere le denunzie".**

* * *

A pochi giorni dalla sua partenza, il rappresentante del Papa parla del suo difficile periodo in Cile, che definisce di "luci ed ombre". Dice che non ha mai occultato i casi di abuso sessuale, che è d'accordo che questi siano affrontati attraverso il sistema giudiziario, come pure che sia un giudice a determinare se ci sia stato occultamento o no. Juan Antonio Muñoz H.

Non ha mai concesso un'intervista prima. La sua voce pubblica, fino ad ora, era fondamentalmente quella che emergeva dalla sua attività pastorale. Monsignor Ivo Scapolo è arrivato in Chile nel 2011, nominato Nunzio Apostolico dal Papa Benedetto XVI. La sua prima attività fu quella di presiedere, il 25 settembre di quello stesso anno, la processione della Madonna del Carmine. Otto anni dopo, tra pochi giorni, parte per Roma, per poi assumere la rappresentanza diplomatica vaticana in Portogallo.

Fin dal momento del suo arrivo, Scapolo (Terrassa Padovana, 1953) ha percorso le diocesi di tutto il paese; le ha visitate tutte ed ha anche assistito alla maggior parte delle manifestazioni religiose nazionali, inclusi i pellegrinaggi del Quasimodo e la Festa della Tirana. Dopo pochissimo tempo ha dovuto occuparsi della nomina di nuovi vescovi e della crisi della Chiesa Cattolica cilena a causa delle denunzie di abusi sessuali.

Per il suo procedere silenzioso e riflessivo, a molti è sembrato che Scapolo prendesse distanza dalle difficoltà e che non realizzasse atti di condanna. È stato accusato di indolenza nel rapporto con le vittime e di avere occultato gli abusi sessuali. Sono accaduti diversi fatti; tra essi, nel 2014, la richiesta di informazioni fatta all'Arcivescovo di Santiago, Ricardo Ezzati, sulle dichiarazioni realizzate dai sacerdoti Mariano Puga, Felipe Berríos e il recentemente scomparso José Aldunate. La sua figura è stata messa in questione anche durante l'indagine condotta da Jordi Bertomeu e Charles Scicluna; per la rumorosa nomina come vescovo di Osorno di Juan Barros, vincolato con il caso Karadima, e per la controversa visita in Cile di Papa Francesco, nel gennaio del 2018, nel bel mezzo del conflitto per il tema Barros.

Ivo Scapolo – che definisce il suo soggiorno in Cile come "un'esperienza con luci e ombre" – riceve "El Mercurio" nella casa della Nunziatura in Providencia. Non pone limite alle domande, ma si riserva il diritto di non rispondere ad alcune e di non scendere in particolari rispetto ad altre. È conciso e diretto.

- Come ha osservato l'esplosione di denunzie per abusi sessuali nella Chiesa in Cile?

- È stato molto doloroso costatare la realtà degli abusi nella Chiesa. Mi ha impressionato il numero di denunzie sorte ultimamente, anche se nella maggior parte dei casi i fatti non sono recenti. Ho cercato di comprendere e condividere il difficile cammino che hanno percorso le vittime dal momento che hanno preso coscienza dell'abuso sofferto, fino ad arrivare a denunziarlo. Condivido la loro volontà che si chiariscano, si giudichino e si riparino queste atrocità.

- Il tema degli abusi non è solo della Chiesa, tuttavia, i cattolici hanno visto sempre la Chiesa come un luogo di accoglienza, dove i bambini, in particolare, erano al sicuro. Non le pare naturale l'indignazione sociale per questi fatti?

- Sì. Tutti dovremmo provare rabbia, dolore e vergogna se qualcuno commette un abuso, ancora di più se è contro un minorenne, e ancora di più se è commesso da una persona che, come il sacerdote, ha una speciale responsabilità. Inoltre, secondo le informazioni pubbliche disponibili, solo nel 2018 le denunzie per delitti sessuali in Cile sono state più di 28.000. È un numero impressionante! È urgente unire gli sforzi e continuare a promuovere misure efficaci, cominciando dalla Chiesa.

- Come rappresentante del Papa, che autocritica fa su questo tema?

- Fin dal mio arrivo mi sono occupato di vari casi di abuso. Tuttavia, dopo la visita del Papa ho dovuto affrontare una valanga di denunzie, petizioni e lamentele. Credo di aver fatto l'umanamente possibile per fronteggiarle. Ho cercato di agire secondo verità, giustizia e carità. Sempre si può fare meglio. Però, mi creda, si è fatto ciò che si è potuto.

- Mancanza di coraggio?

- Come Chiesa, molte volte, non abbiamo avuto il coraggio di accogliere le denunzie e di prendere in tempo le misure dovute.

- Che cosa ha imparato la Chiesa dopo aver preso conoscenza di questi casi?

- Abbiamo imparato molto dal racconto doloroso delle vittime: per sempio, la necessità di essere più empatici, il dovere di accompagnare le vittime, assicurare procedimenti più adeguati, lavorare per la prevenzione. E per questo la Chiesa ha preso misure: nuove norme, corsi di formazione, centri di ascolto, di denunzia e di accompagnamento a livello nazionale e diocesano.

"Se una persona è stata ben educata alla castità è difficile che commetta un abuso"

- La Chiesa ha riconosciuto pienamente che bisogna cambiare e accelerare i procedimenti quando si ricevono denunzie?

- Sì. C'è in atto uno sforzo per migliorare i procedimenti, superando le difficoltà, soprattutto per mancanza di tempo e di personale idoneo.

- Come sacerdote, come si spiega questa ondata di abusi nella Chiesa?

- Le cause sono diverse. Tra esse, errori nella selezione dei candidati; la mancanza di accompagnamento e formazione permanente di sacerdoti e consacrati; la mancanza di controllo e correzione fraterna; la inadeguata formazione spirituale, morale e ascetica; la manzanza di fede e di un'intensa vita di preghiera; l'influenza di correnti di pensiero e di modelli di condotta contrari all'antropologia cristiana.

- Ha a che vedere con il celibato, il potere e la mitizzazione di alcuni sacerdoti...?

- Il problema non è il celibato. Se una persona è stata ben educata alla castità è difficile che commetta un abuso. E l'abuso di potere e la mitizzazione divinizzazione dei sacerdoti possono essere evitati con una adeguata formazione umana e spirituale, con un giusto controllo e valutazione.

"Mi rincresce di aver causato dolore ad alcune persone"

- Lei stesso è stato accusato di occultare. Cosa risponde?

- Dico semplicemente che non è vero. In coscienza, posso affermare che ho compiuto fino in fondo il mio dovere come rappresentante pontificio e che i miei superiori non hanno mancato di appezzare il mio lavoro.

- Anche i due ultimi arcivescovi di Santiago, i cardinali Errázuriz ed Ezzati, sono stati indagati dalla giustizia per eventuali responsabilità di occultamento. Qual è il suo giudizio sull'agire di entrambi?

- Trattandosi di un procedimento ancora in corso, preferisco non emettere un giudizio al rispetto. Spero che questo come altri casi simili siano chiariti al più presto dalla giustizia.

- Si è detto che lei non ha ricevuto le vittime. È così?

- Ho ricevuto varie persone che hanno fornito la loro testimonianza come vittime o come denunzianti. Mi rincresce che in alcuni casi questo non è stato possibile e per questo di aver causato dolore ad alcune persone.

- È compito del Nunzio ricevere le vittime in casi come questi o altri?

- È un compito che corrisponde generalmente al Vescovo o al Superiore Maggiore. Il compito del Nunzio è quello di aiutare perché si realizzino in modo adeguato i procedimenti, aiutando e accompagnando, quando fosse necessario, le vittime o i denunzianti.

- Lei è d'accordo che questi casi siano affrontati attraverso il sistema giudiziario?

- Sí. È auspicabile che si proceda secondo l'ordinamento civile e canonico.

- **E che sia un giudice civile che giudichi se c'è stato occultamento o no?**

- Sì. E sarebbe meglio se i casi si risolvessero in tempi ragionevoli.

- **Un altro tema è quello della riparazione delle vittime. Si suole intendere questo solo come una riparazione economica.**

- Dobbiamo accogliere ed avere un atteggiamento di sincera comprensione, che si traduca in gesti di appoggio spirituale, morale e materiale.

"Il Nunzio è una delle fonti d'informazione della Santa Sede"

- Dopo la visita del Papa ci sono state critiche su come si è svolto il viaggio. In particolare a proposito della partecipazione popolare, che è stata meno massiva di quanto ci si aspettava, come è accaduto a Iquique.

- A Iquique non c'è stata molta gente nel luogo della Messa. Tuttavia ci fu un mare di gente all'entrata della città. Io ho potuto costatare la stessa partecipazione ed entusiasmo a Temuco e a Santiago.

- Si è detto che la visita è stata un insuccesso.

- Non condivido questa valutazione. Il Papa due volte mi ha manifestato la sua soddisfazione vedendo la quantità di fedeli e l'ambiente festoso nelle strade e negli incontri. Spero che, in un clima di maggiore serenità, la Chiesa in Cile possa tornare a riflettere sulle omelie e i discorsi del Papa, nei quali tratta temi molto importanti come la vita di fede, la testimonianza della carità, la giustizia sociale, i migranti, i popoli originari e i giovani.

- **Al di là delle difficoltà e delle polemiche, Papa Francesco ha detto che la visita in Cile è stata molto importante per lui perchè gli ha fatto aprire gli occhi.**

- Senza dubbio!

- **Papa Francesco – circa il caso del vescovo Juan Barros – disse di non aver ricevuto informazione sufficiente, anzi, disse di essere stato disinformato. Riconosce in questo alcuna responsabilità sua?**

- Quello che posso dirle è che il Nunzio è una delle fonti di informazione della Santa Sede.

- **È stata la Chiesa cilena che disinformò?**

- Non ho elementi per rispondere a questa domanda.

- Lei è stato d'accordo con la nomina di Juan Barros Madrid come vescovo di Osorno?

- A questa domanda non posso rispondere.

- Perché?

- In ragione del segreto pontificio che ho il dovere di rispettare.

- **Crede che si posero a disposizione del Papa tutti gli elementi necessari?**

- Di nuovo le posso assicurare che ho cercato di compiere il mio dovere e che pertanto ho la coscienza tranquilla.

- Come è stata la sua esperienza ad Osorno, quando il Vescovo Barros ha preso possesso della diocesi?

- Sono andato ad Osorno perché era mio dovere eseguire ciò che il Papa aveva deciso. Così ho potuto essere testimone della grave mancanza di rispetto nei confronti della Cattedrale, dei Vescovi concelebranti, come pure nei confronti della Liturgia della Parola e dell'Eucaristia. So che erano risentiti, però non era quella la forma di esprimersi.

- È vero che lei aveva pensato di chiedere le dimissioni a Barros nel 2014, quando era Ordinario Militare? E che avrebbe esortato Barros a prendersi un periodo sabbatico prima di assumere un'altra responsabilità pastorale come vescovo diocesano?

- Posso dire che ho agito secondo quanto si legge in una lettera del Papa al Comitato Permanente della Conferenza Episcopale del Cile del gennaio del 2015. La missiva fu pubblicata, pochi giorni prima dell'arrivo del Papa in Cile, dall'agenzia internazionale The Associated Press.

(N.d.R. Nella missiva diretta al Comitato Permanente della Conferenza Episcopale del Cile, Papa Francesco dice di conoscere la controversia generatasi intorno alla nomina del vescovo Barros ad Osorno e che il Nunzio Apostolico in Cile, Ivo Scapolo, cercò di trovare un modo di limitare il danno prima che il caso diventasse pubblico nel 2015).

Aldunate, Puga e Berríos

- Ha causato un intenso dibattito il fatto che lei richiedesse informazioni sui sacerdoti José Aldunate, Mariano Puga e Felipe Berríos. Si considerò come un'intrusione. A che si dovette questo?

- Nel 2014 sono intervenuto perchè alla Nunziatura giunsero centinaia di reclami di fedeli che si sono dichiarati scandalizzati dalle dichiarazioni dei tre sacerdoti, contrarie al magistero della Chiesa, rispetto alla dignità della vita e della famiglia.

- Si realizzò un'indagine sui tre sacerdoti o soltanto si sono esaminate le loro dichiarazioni?

- Ho inviato alla Santa Sede il testo delle dichiarazioni, spiegandone il contesto come pure i passi che avevano compiuto i rispettivi Superiori.

- Lei si è incontrato con loro? Se è accaduto, come è stato l'incontro?

- Negli ultimi due anni mi sono incontrato più di una volta con uno di loro, in un clima cordiale e rispettoso.

- Da quando lei è arrivato in Cile, si è dedicato a percorrere le diocesi per conoscere il loro funzionamento interno. È qualcosa di abituale nelle attività

dei Nunzi? Glielo chiedo perché alcuni lo hanno accusato di pregiudicare la indipendenza della gerarchia ecclesiastica locale.

- Mai avevo sentito questa accusa. In Bolivia, Ruanda e Cile ho manifestato ai vescovi la mia disponibilità a realizzare una visita nelle loro diocesi per fortificare la comunione ecclesiale. Accolta la mia proposta, ho potuto visitare quasi tutte le circoscrizioni ecclesiastiche dei tre paesi. Lo stesso Papa Francesco nel dicembre del 2013 mi raccomandò di continuare le visite alle Diocesi del Cile.

Nomina dei Vescovi: "Non c'è scadenza"

- La nomina dei vescovi in Cile è stata molto lenta. Di 27 diocesi, ce ne sono nove con Amministratori Apostolici e una con Amministratore Diocesano. Che cosa succede? Non ci sono persone che possano assumere certe funzioni?

- Dovendo provvedere in poco tempo a dieci diocesi, il lavoro per riunire tutta l'informazione necessaria per trovare candidati degni ed idonei è lungo e minuzioso.

- C'è una scadenza per le nomine?

. Non c'è scadenza. Tuttavia sarebbe meglio che un nuovo vescovo fosse nominato quanto prima. Nel frattempo gli Ammministratori Apostolici, con le facoltà di un vescovo diocesano, stanno realizzando un prezioso lavoro pastorale.

- Le mancherà qualcosa del Cile dopo il suo soggiorno nel paese?

- Sono stati otto anni in cui ho conosciuto, apprezzato e condiviso molti aspetti della realtà cilena. No dimenticherò le visite alle diocesi, le belle amicizie, il prezioso aiuto della piccola equipe della Nunziatura, la visita del Papa e la dolorosa realtà degli abusi nella Chiesa. Finisco un'esperienza con luci e ombre. Ciò che posso assicurarle è che mi porterò il Cile nel cuore.

"La Chiesa non può esistere senza la presenza della donna"

- A suo giudizio, il ruolo della donna nella Chiesa deve essere analizzato o cambiato?

- La Chiesa nasce dal "sì" di Marìa. Non è possibile senza la presenza della donna. Visitando il Cile, ho visto il grande contributo delle donne nelle comunità cristiane. Spero che la Chiesa possa riflettere profondamente sulla responsabilità della donna.

- A cosa si deve, secondo lei, la mancanza di vocazioni?

- In Africa e Asia la Chiesa è in una tappa di grande vitalità e ha molte vocazioni. Un momento critico lo stanno vivendo soprattutto l'Europa e l'America. La mancanza di vocazioni in questi continenti è conseguenza della secolarizzazione che si ripercuote in tutte le denominazioni religiose. Solo la centralità di Cristo farà rinascere nella gioventù il desiderio di dedizione a Dio e ai fratelli.

- **In Cile la Chiesa ha giocato un ruolo importante nell'accoglienza dei migranti. Al di là del fatto dell'accoglienza in sè, che è qualcosa che ha a che vedere con la partecipazione alla sofferenza dell'altro, lei vede dei limiti a questa accoglienza?**

- Quattro verbi definiscono i cristiani nel loro atteggiamento verso i migranti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. I governi devono agire con prudenza e responsabilità per definire il modo adeguato di ricevere i migranti. Rispetto a questo, sono illuminanti le parole di Papa Francesco a Iquique: "Questa terra è terra di sogni, però cerchiamo che continui ad essere anche terra di ospitalità".

- **Che significa per lei il suo ritorno in Portogallo come Nunzio?**

- Ritorno con piacere alla Nunziatura del Portogallo, dove sono stato Segretario, alla fine degi anni 80'. Come il Cile, anche il Portogallo è un paese bello, con una storia gloriosa e un ricco patrimonio artistico. Inoltre mi rallegra sapere che potrò di nuovo visitare l'affascinante Santuario di Fatima e i luoghi dove è vissuto Sant'Antonio, per il quale nutro una speciale devozione.

* * *